

Gilda Policastro

ANTIPRODIGI E PASSI FALSI

TRANSEUROPA

Collana di poesia e altre scritture

«INAUDITA»

1. Marco Rovelli, *L'inappartenenza* + CD *Marco Rovelli e libertAria*
2. Laura Pugno, *gilgames'* + CD *In absentia* dei Kobayashi
3. Anna Lamberti Bocconi, *Canto di una ragazza fascista dei miei tempi*
+ CD *Ballate di fine comunismo* di Davide Giromini
4. Luigi di Ruscio, Angelo Ferracuti, 50/80
+ CD *Un, deux, trois* di Paolo Capodacqua
5. Gian Maria Annovi, *Kamikaze e altre persone*
+ CD di Joseph Keckler *Featured Creatures*
6. Marco Giovenale, *Storia dei minuti*
+ CD *La scoperta dell'America* di Claudio Lolli
7. Francesca Matteoni, *Tam Lin e altre poesie*
+ CD *L'amore è fortissimo e il corpo no* di Nada
8. Wu Ming 2, *Basta uno sparo*
+ CD *Razza partigiana*
9. Grazia Verasani, *Vuoto d'aria*
+ DVD *From Medea* di Riccardo Marchesini
10. Domenico Cipriano, *Novembre*
+ CD *Ultimo volo. Orazione civile per Ustica* di Pippo Pollina
11. Massimo Gezzi, *In altre forme*,
+ CD *Bruto* di Roberto Zechini
12. Azzurra D'Agostino, *D'aria sottile*,
+ CD *Rianta* di Kay McCarthy
13. Alessandro Raveggi, *La trasfigurazione degli animali in bestie*,
+ CD omonimo degli A Smile for Timbuctu
14. Castaldi, Castiglione, Clesis, Presciuttini, Salardi, *Madre morte*,
+ CD *Armonie* di Maria Grazia Berti
15. Demetrio Paolin, *La seconda persona*,
+ CD *Dalla parte del torto* di Claudio Lolli
16. Stefano Loreface, *Frontenotte*,
+ CD *Black* dei Le-Li

VOLUMI IN USCITA

18. Gloria Gerecht, *Caduta massi*,
+ CD *The Old Standards* di Enzo Orefice

© 2011 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA
WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT
ISBN 9788875801359

COPERTINA: PROGETTO E REALIZZAZIONE DI FLORIANE POUILLOT

Prefazione

Poesia, a ogni effetto, umorale, profonda di dissonanze e penetranti attriti e suoni e umori dai vortici del senso e del corpo, lirica sul limite del suo critico sgretolamento (lirica, dico, come forma critica, scoscesa tensione di sliricamenti), è ciò che impone, nella gamma del suo slittare multiverso, la parola di Gilda Policastro.

È esercizio pieno, e insieme franto, del dire, quello che scava il corpo delle sintassi, nelle pieghe di (plurimi) discorsi (diaristici, narrativi) gli uni dentro gli altri conflagranti, ruminazione scabra del dire interno, e polimorfo e (naturalmente) perverso; e ci si offre, esibito/celato, giusto nel martirio di quell'atto, che s'infligge.

Pratica di disciplinamento continuo e progressivo, volto sempre a ridisporre i suoi confini, quella che forza e comprime il corpo (e la sua lingua): e sospinge e lingua e corpo sino alla spira dei suoi ultimi legami. O nei viluppi, ancor meglio, di un "bondage" intransigente quanto squisito, consumato, chimisticamente, sui bordi interni del corpo, ad affinarne la materia (il dolore), come per ustione fredda, per un gelo sintetico di bloccate sfrenatezze. Fuoco di ghiaccio.

Malgrado la polivoca ricchezza di questo dire in guerra con se stesso, come in un perenne stato d'assedio (ma impegnato su entrambi i fronti dell'assedio), malgrado le tumultuosità in cui, trovato il varco, s'espande sorprendentemente a tratti e defluisce nella litania d'un altrove senz'ombra di autoreddenzione, spazio (anti) rituale d'antiprodigio (vedi, qui, la rara e splendida cascata salmo-

dianche di *Nuove stagioni*), ciò che risulta è piuttosto l'insegna aspra d'una complessiva "sottrazione". Organismo di asportazioni, storni; deprivazione di grassi: prosciugamento inflessibile del dato per quel che lo eccede, onde esprimerne solamente il nervo.

Una geometria mobile di collassamenti e di scompensi, è quella in cui dunque ci vediamo scivolare, nell'elastico di queste pagine così come nel liquido specchio acustico ad opera di Massimiliano Sacchi (specie in quell'*Hora* di cui Gilda in verbo prova una resa, e ne traslettera la tramatura di corrispondenze e controtipi); telaio flessibile che rilascia nel momento stesso in cui costringe e avvolge. Attrae e disturba. Così come nei *Passi falsi*, testi spinti da un pedale graffiante, sarcastico, in cui la voce (da una posizione indistinguibile e in fondo con/fusa) si fa beffe di stereotipi del circo privato-pubblico dell'oggi: la vita familiare, le stiracchiature della coppia, le viete consuetudini d'un ambiente narcissicamente o, persino, culturisticamente, *culturale*...

Ad ogni passo, ad ogni piega, comunque l'esercizio d'una "sottrazione" dove a sottrarsi è nulla di meno d'una "resistenza": come è detto, poi, nell'attacco medesimo dell'antiprodigioso dittico esordiale, entro la misura d'un verso tutto anticlimax ("in rovescio per sottrazione di resistenza") e tutto scompensi e tutto dissonanza, e metro fitto di barriere all'avverarsi di alcun Fenomeno. Riverberarsi di interruzioni, di barriere, ma anche, di invisibili crolli, a comporre una incerta microfisica; punto in cui le resistenze (elettriche, in particolare) sembrano abbassarsi, e lasciar partire l'onda letale/vivificante dello shock.

L'automartirio, squisito, dell'antiprodigio, è appunto la linea d'un doppio legame intransigente, che continua a non sciogliersi, l'incombere d'un evento che implode per nuovamente vanificarsi, come in un ralenty all'indietro (come del crollo d'un edificio torreggiante) come nell'oscenità d'un reality che si realizza fuori quadro. L'abbandono nella resistenza; la resistenza nell'abbandono. (Tecnicamente, qui: l'avvolgersi, reciprocamente denegativo, di flusso e interruzione). E il mancato scioglimento, la legge dei vincoli che s'è autoimposta, è la condizione forse della sua corrente.

Tommaso Ottonieri

L'amour du prochain

I.

La signoria sul corpo della vita
è sola dilazione:
in rovescio per sottrazione di resistenza
levigando il ventre come tavola di marmo
senza rialzi
e incavando l'occhio nei neri fossi
del peso forma

*Un uomo uccide una donna dopo cena
e poi s'impicca
in una villa al mare*

*Una donna e un uomo al ristorante:
lei verdi foglie,
lui funghi prataioli*

Il solo modo della riduzione perfetta
delle due in una e, nella stessa,
del cuore e della testa
Non si danno in natura che rapporti
reversibili
Brama sbarre la vittima
non sa di essere
carnefice chiama
carneficina
di coltellate solitamente quattordici,
per l'anonima ragazza di Calabria
o la moglie famosa

Dell'amore finito in morte
solo dilazione
in prolungata agonia
da farmaco
che corrode, non guarisce
come una cura all'incontrario,

farlo sparire

II.

Dorme, e la inonda
di tiepido umore

Distesa l'arma bianca
per tagliare come al ristorante,
gettare minutaglie, i resti che non servono,
della mattanza

Si lavano i camici bianchi, si tolgono i guanti
pieni

Un unico varco,
distesa la inonda di umore rappreso:
si lavano i camici bianchi, si tolgono i guanti
si gettano via gli avanzi

Apre alla voglia
e lo stesso umore
la inonda

Il corpo di lei,
svuotato

III.

Bambina ti levavo
dai seni gli occhi
Nella riproduzione delle macchie
a seguire
l'impietà di guardare
le masse colliquante intatte
dall'erbitux

Inerti
nel dolore inconvertibile
ti poso addosso le dita
per la misurazione delle masse
(coi tronchi meno grossi
si fanno i coperchi delle casse)

Filamenti d'ovatta mentre ti lavo
i capelli e ben bene sotto le braccia
(le masse denutrite non proliferano in meno
di sei /dodici mesi
nel quaranta per cento dei casi)

Godere in analettico conforto
anche di cose qui per noi indifferentissime
(sfilaccia, l'acqua, l'ovatta, prendimi per favore dell'altra acqua)

E poi mai più,
che lavorare
stanca le masse
e il contenimento è il vero successo,
in oncologia

Questa
non sei tu:
– Non il bene vecchio ma il cattivo nuovo,
una massima di B., diceva B.:¹

1. Brecht, Benjamin.